



## **Brexit: e ora ?**

Siamo tutti sotto shock, inutile negarlo. E' un momento triste, ma anche un campanello d'allarme per l'Europa e per il futuro dell'Unione europea.

Dobbiamo rispettare la volontà del popolo britannico, ma ci mancherà il contributo, qualche volta forse sin troppo critico, di un Paese che è stato una forza trainante nel mercato unico, e che da sempre sostiene la liberalizzazione degli scambi commerciali e un mercato mondiale aperto.

Prima di giungere a conclusioni affrettate, è importante tenere presente che la situazione giuridica della Gran Bretagna rimarrà la stessa per almeno due anni, il tempo necessario per rinegoziare i vari trattati con l'UE.

Un primo messaggio, quindi, va ai leader europei che dovranno adoperarsi affinché i negoziati con il Regno Unito, che resta un importante partner commerciale, si svolgano in un clima sereno e ordinato.

La decisione dei cittadini britannici deve portare tutti (istituzioni, forze politiche, imprese, cittadini, società civile) a produrre un grande sforzo per perseguire la realizzazione di un mercato unico correttamente funzionante, un ambiente commerciale comunitario aperto e delle normative nazionali che incoraggino l'innovazione tecnologica, la competitività e gli investimenti. Questo è il modo migliore e più diretto per creare prosperità, occupazione e crescita per i cittadini europei e per mantenere l'unità europea, evitando che altri Paesi possano essere tentati di seguire l'esempio del Regno Unito.

## **Interscambio commerciale**

Le stime più realistiche ci dicono che l'Italia potrebbe perdere fino a 1.700 milioni di euro di export verso la Gran Bretagna. Il dato è contenuto in un report della Sace, la società che supporta l'internazionalizzazione delle imprese, per il quale l'uscita dall'Ue del Regno Unito costerebbe nel 2017 una contrazione del 3-7% per l'export italiano oltremarica, "equivalente a circa 600-1.700 milioni di euro in meno di prodotti esportati".

Nel 2015, il nostro interscambio commerciale con il Regno Unito è stato di 33,1 miliardi, in aumento del 5,9% rispetto all'anno precedente e con un saldo fortemente positivo per l'Italia: le esportazioni, infatti, hanno raggiunto i 22,5 miliardi.



Brexit porterà a una minore crescita per l'export italiano di 1-2 punti percentuali nel 2016 (pari a 200-500 milioni di euro in meno beni esportati). In termini di settori, sarebbe la meccanica strumentale a pagare il prezzo maggiore, con una crescita inferiore di circa 100-200 milioni di euro, e i mezzi di trasporto; diversi settori rilevanti per il Made in Italy, come tessile e abbigliamento e alimentari e bevande, potrebbero invece non subire variazioni significative.

Per il 2017 Sace prevede una contrazione del 3-7% per l'export italiano verso il Regno Unito, equivalente a circa 600-1.700 milioni di euro in meno di prodotti esportati.

Sempre ragionando sulle conseguenze di medio lungo periodo, in futuro la Gran Bretagna potrebbe imporre dei dazi sulle merci straniere. In linea puramente teorica, per la prima volta da 40 anni, i prodotti italiani saranno sottoposti a controlli doganali e le nostre imprese si troverebbero ad affrontare dazi sul mercato britannico in linea con quanto fanno oggi gli esportatori giapponesi o statunitensi.

Se l'impatto iniziale può considerarsi abbastanza limitato, nel lungo periodo molto dipenderà dalle condizioni che Unione Europea e Regno Unito decideranno di instaurare per la gestione delle relazioni commerciali. La Gran Bretagna, non sarà l'unico Paese europeo "extracomunitario". Svizzera e Norvegia, pur essendo mercati più ristretti, sono due esempi positivi da tenere in considerazione. Soprattutto con la Svizzera, l'Italia intrattiene solidissime relazioni commerciali che, pur con qualche adempimento doganale in più da assolvere, non sono influenzate dalla mancata adesione della Svizzera all'UE.

La vera questione sarà quella di quantificare l'impatto negativo che potrà avere sulle importazioni la contrazione che inevitabilmente subirà l'economia britannica. Di norma un'economia più povera è meno propensa ad acquistare prodotti esteri.

Ad ogni modo, l'Unione Europea è e resterà il primo partner commerciale del Regno Unito.

### **Servizi, investimenti, capitale umano**

Aldilà della preoccupazione personale di ognuno di noi che ora sta pensando che per andare a Londra la prossima volta dovrà esibire il passaporto (e magari tra qualche anno un visto?), è certo che le conseguenze maggiori della Brexit si registreranno nella libera circolazione dei servizi e del capitale umano.

Sarà, inoltre, inevitabile una forte contrazione dei flussi di investimenti diretti verso il Regno Unito, non solo da parte dei Paesi comunitari, ma anche della multinazionali americane, giapponesi e cinesi, che potranno, però, valutare come mete più proficue per i propri insediamenti gli altri Paesi europei.